

---

# Una famiglia per Giovannino

**Autore:** Chiara Andreola

**Fonte:** Città Nuova

**Un neonato con una rara malattia genetica è stato abbandonato in ospedale a Torino dai genitori. Si prevedeva che non vivesse più di qualche giorno, invece, inaspettatamente, ha superato la fase critica. Tante le famiglie che vorrebbero adottarlo. Una riflessione**

Ha avuto parecchia risonanza mediatica in questi giorni **la storia di “Giovannino”** - così è stato chiamato -, **il bimbo nato ad agosto all’ospedale Sant’Anna di Torino e non riconosciuto dai genitori perché affetto da ittiosi arlecchino – una rara malattia genetica della pelle, che la rende delicatissima e continuamente esposta ad infezioni**, tanto da lasciare generalmente un’aspettativa di vita di poche settimane. Il bimbo ha invece superato quella che i medici definiscono la fase più critica – ossia appunto i primi mesi – ed è tuttora ospitato nell’ospedale dove i genitori lo hanno lasciato. **Il direttore del reparto di terapia intensiva neonatale, il dottor Daniele Farina**, ha definito quella dei genitori una decisione che non può essere in alcun modo giudicata; ma ora **Giovannino, che sembra essere un bimbo vispo, è pronto per lasciare l’ospedale**. Una bella notizia è il fatto che è partita **una gara di solidarietà**: Farina ha riferito di aver ricevuto decine di telefonate di famiglie che si offrono di adottarlo o di istituti che danno disponibilità a prendersene cura, come il **Cottolengo**. Ogni decisione in merito dovrà naturalmente passare dagli organi preposti; ma comunque **la vicenda dimostra**, a detta dei medici, **il grande cuore degli italiani** – per quanto i sanitari richiamino l’attenzione sulla **grande responsabilità che il prendersi cura di un bambino così comporta**. Sicuramente la questione è molto delicata; e dire che non esistono risposte univoche non è cerchiobottismo o relativismo, ma la pura e semplice verità. Non c’è una risposta e non ci sono ricette pronte da dare a un genitore che si sente dire che un figlio, magari tanto voluto, e magari non ancora nato (se pensiamo alla diagnosi prenatale) è affetto da una grave malattia. Perché onestamente, in quei casi, tutti i pur giustissimi discorsi su quanto ogni vita sia preziosa e degna di essere vissuta non alleviano il dolore e lo sconforto. Anch’io, che pur **mi sono “assunta il peso” di una figlia nata con una malattia genetica**, non me la sento di giudicare chi invece non ce la fa; e allo stesso tempo non so se sarei pronta a fare la mamma di un bimbo con malattie più gravi – anzi, onestamente la cosa mi terrorizza. Credo che l’unica cosa che davvero può aiutare sia i genitori che il bambino sia **far sì che non siano soli**. Non siano soli nella terribile decisione, come forse è stato per i genitori di Giovannino, di abbandonarlo; ma **che sentano che ci sarà qualcuno pronto a prendersi cura del figlio, anche se loro non se la sono sentita**. E se decidono di prendersi cura del bambino, non siano soli di fronte al fatto che questo è un compito oggettivamente più grande della singola coppia: **non può essere assolto senza l’aiuto di medici, familiari, amici, educatori; o, più in senso lato, di una comunità che sostiene una famiglia con queste difficoltà** – dal welfare, al semplice “dare il cambio” ai genitori nell’accudire il piccolo. Senza di questo, anche la bellissima gara di solidarietà che si è innescata rischierebbe di risolversi in un entusiasmo effimero; lasciando la famiglia che lo accoglierà con un’esperienza umana preziosa, ma gravata da difficoltà che la minerebbero pesantemente.